

Il canto dei fragili

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Salvatore Trisciuglio

IL CANTO DEI FRAGILI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Salvatore Trisciuglio
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Questa è la storia di una persona qualunque, una persona come tante altre, che pensa e che in questi pensieri si è persa. Non ho l'ambizione di creare qualcosa di ordinato, perché attualmente non ne sarei capace, ma posso racchiudere i miei pensieri in un unico posto, magari lasciandoli in quello stesso posto: fuori da me. Affronterò le più svariate tematiche, nella speranza che qualcuno possa trarne vantaggio o possa sentirsi più vicino a quel lato romantico che, sento, stiamo perdendo.

Tutto inizia con uno stato mentale: si cerca un motivo per sentirsi felici, realizzati e soprattutto in pace con sé stessi, disperatamente speciali. Alcuni tentano con successi in ambito lavorativo: la carriera pone traguardi conseguenziali ed è un ottimo modo per non pensare e non vedere troppo in avanti ciò che ci aspetta. Altri cercano la pace con la persona amata, la quale in alcuni casi giura perfino di farlo per sempre.

Dobbiamo sopperire a un senso di vuoto, una mancanza che fa parte della matrice del nostro essere. Siamo programmati per aspettare situazioni migliori. Viviamo nell'attesa di qualcosa, cercando, per quanto possibile, di modificare ciò che abbiamo attorno per ottenere quel qualcosa.

Tratterò alcuni eventi chiave della mia storia, evidenziando la connessione con i dolori del presente e con le paure del futuro; parlerò di numerosi sogni che la mia mente è stata così gentile da concedermi come indizio per la chiave.

Avendo avuto una impostazione freudiana come base per il mio miglioramento non posso far altro che ammirare la bellezza delle metafore e degli ambienti che l'inconscio, da sé, riesce a fornire. Quando si trattano i più grandi dolori di un uomo, non si può far altro che scoperchiare una serie di domande sulla vita, alle quali non ho l'ambizione di dare una risposta; voglio però affrontare una serie di angolazioni sugli eventi, in modo da ottenere un risultato molto meno statico o univoco, ma ben più versatile.

Divagherò, quindi, su alcuni argomenti a causa dei quali, tolte le certezze che la società e la norma ci hanno dato, noi tutti brancoliamo nel buio. Lo scopo sarà rappresentare una crescita personale attraverso l'abbandono di certezze per la creazione di nuove; queste saranno di sicuro molto meno stilizzate, molto meno certe e infine più sane.

Mi auguro di far sentire meno sole persone incastrate nella propria mente, che non trovano un pratico aiuto in nessuno; le imploro di avere fede non nel Signore bensì in loro stesse e nell'imprevedibile vita.

Spesso diciamo o pensiamo: "Perché proprio a me?" Guardando l'apparente sfortuna con occhi meno soggettivi ci si può facilmente rendere conto che il mondo ha visto, sulla sua superficie, nei millenni, un numero indefinito di persone. La quantità di combinazioni e possibilità riguardanti scelte e accidenti esterni che queste possono aver vissuto sono infinite. Per quanto possa sembrarci improbabile che un qualcosa potesse capitare proprio a uno di noi, penso che quella particolare lista ordinata di eventi a qualcuno doveva essere sicuramente associata. In qualche modo stiamo contribuendo alla totale rappresentazione nel più monumentale teatro: il mondo. Per questo motivo, anche se raramente, mi chiedo come possa sentirsi emotivamente un individuo che non sia me; certamente però non mi tiro indietro di fronte all'artistica serie di eventi che mi ha animato.

Parte 1

Con il cuore sono qui

“Con il cuore sono qui, nel presente, con la mente ragiono sul futuro colmo di desideri soddisfatti e molto più numerosi da esaudire. Con le mie ferite, che sento sparse su atri e ventricoli, tengo stretto a me il mio passato. Sfioro con le dita gli oggetti, vivendo la vita che ho ripreso in mano. Il freddo di un cubetto di ghiaccio, il caldo delle coperte del mio letto, il piacere del riuscire ad ascoltare di nuovo i miei pensieri senza disturbanti intrusioni. Nel cielo nuvole stanno definendo giochi con la luce che non mi annoiano più né tantomeno mi portano all’estraniamento. Senza alcun dubbio sulle mie enormi debolezze, sono paradossalmente grazie a queste la persona più forte che abbia mai conosciuto. Posso finalmente imprimere nel mio sguardo e nel timbro di voce una sicurezza per pochi e infine osservare, con rispetto ed empatia, le fragilità irrisolte negli occhi altrui senza giochi di potere. Spezzerò un cerchio di dolori travasati di contenitore in contenitore, da educatore a successore. La mia amata spia d’allarme si accenderà nel caso sbagli qualcosa. Il narcisista con schiena dritta al mondo e il debole bambino allo specchio la sera. Tra enormi sicurezze degne di complimenti e destabilizzanti dubbi, visti secondo la norma come ovvietà, io mi muovo. In definitiva, cantiamo ai fragili perché loro è la maledizione di avere macerie dentro e la benedizione di potersi ricostruire. Che siate credenti o atei, agnostici o indifferenti, siate voi stessi il vostro primo Dio, il mio coincide con me e chiederò perdono solo a lui per averlo fatto piangere.”

Equilibrio dinamico

Ho sempre cercato l'equilibrio, ora più che mai. Probabilmente è meglio che definisca il significato della parola per come lo intendo: parlo di uno stato nel quale eventi positivi e negativi non possono influire sulla condizione emotiva della persona. Non è semplice apatia bensì porre uno sguardo all'esterno senza eccessivo coinvolgimento e destabilizzazione, mantenendo intatta e funzionante la propria sfera emotiva. Si tratta idealmente di collocarsi in questo stato che sarà a un livello di felicità fissato e che non potrà essere modificato. Possiamo definire condizioni ben precise della sfera emotiva nelle casistiche estreme.

Nel negativo troviamo la più grande afflizione che la persona riesca (o pensi di riuscire) a sopportare e nel positivo un improbabile susseguirsi di eventi favorevoli che soddisfano il desiderio appena formatosi in noi. Soffermandoci sul caso positivo si può osservare che, se veramente accadesse questa serie di fortunati eventi, la fame del soddisfacimento successivo ci divorerebbe, perché non avremmo avuto modo di vivere la fase precedente: la mancanza. Diventeremmo perciò crateri nei quali noi stessi ci perdiamo.

Come ci si può avvicinare a questo marasma emotivo? Ridefinire il concetto di equilibrio risulta essere fondamentale, perché i fattori esterni sono collegati al nostro stato intrinsecamente. Come una bilancia a due bracci perde equilibrio se si cambiano i pesetti applicati, così il mondo agisce facendo vacillare in noi l'equilibrio statico di pienezza e soddisfacimento. Parlo, pertanto, di semi-equilibrio dinamico, che risulta ben più fallace della sua variante (uno stato ideale e irrealizzabile), ma più fattibile,

aggiungendo man mano i pesetti al piatto che è mancante in quel dato momento.

Questo definisce, pertanto, uno sforzo continuo, soddisfatto da un miglioramento emotivo quasi continuo. Il solo proposito, in determinati caratteri, di applicare la nullafacenza in un proficuo ozio, può permettere di osservare le sensazioni che governano il nostro animo e con il tempo comprenderle al meglio. In una seduzione di noi stessi possiamo ottenere un giorno un inatteso “sì”.

Molti parlano del lieto fine come fosse l'unica cosa che conta, ma ciò che influisce notevolmente è il viaggio, come questo è realmente vissuto. Facendo un esempio: un soldato andato in guerra che ha affrontato la morte ritorna sano e salvo a casa ma non è più lo stesso, perché il viaggio non gli permette di tornare a essere quello di prima. Non sarà capace di godere di essere ancora vivo.

Scuola

Quando mia madre mi accompagnava all'asilo dicevo sempre:

“Vero che mi vieni a prendere poi mamma?”

Molti bambini fanno così, ma chissà perché alla fine, nella classe, ero la persona che piangeva più spesso. Sentivo attorno a me una grossa istituzione, che sapevo mi avrebbe dato problemi, a causa probabilmente della mia indole che non è mai stata flessibile. Non sopportavo l'idea di dover stare seduto e di vedere la mia libertà limitata.

Il comportamento migliore sarebbe stato dar filo da torcere alle maestre e fare confusione tra i banchi, ma mi sentivo debole rispetto agli adulti che avevo di fronte. Con il tempo diventai un silenzioso ribelle che non ha sfogato i suoi capricci quando doveva.

I miei genitori, in particolar modo mia madre, mi hanno sempre fatto impegnare a scuola e io riuscivo a eccellere; andando avanti scelsi scuole sempre più complicate, pensavo che tutto sommato non avevo niente di meglio da fare. Le ore passate in classe erano una tortura, mi sono sempre sentito iperattivo e non capivo perché bisognasse mantenere ordine se in me c'erano invece grandi energie devote all'entropia, purtroppo però non ne ero completamente a conoscenza.

Mi scontrai da subito con l'idea di rispetto che la normalità prevede. Parlerò più avanti della normalità e di ciò che penso al suo riguardo. Non ho mai ritenuto che un individuo, solo perché più grande di me, meritasse il mio rispetto. Specialmente quando questo veniva preteso si generava in me una gran voglia di dar sfogo ai migliori appellativi